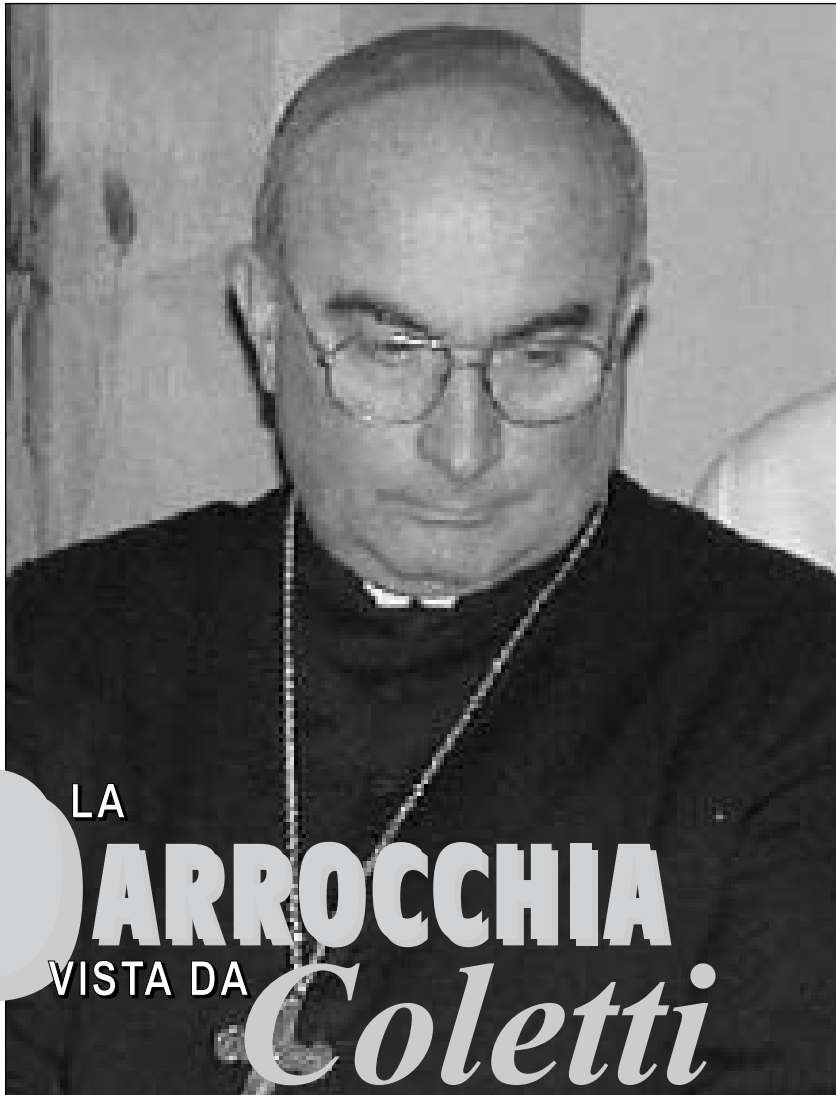




Parrocchia di N. S. del Rosario di Pompei

Giornalino

Marzo ANNO XV n°3



LA

PARROCCHIA VISTA DA Coletti

“Ridistribuiamo i ministeri”

In una lunga intervista il nostro vescovo monsignor Diego Coletti ci spiega la sua idea di parrocchia per affrontare le sfide del nostro tempo.

Una parrocchia come centro di vita che sappia parlare a tutti, in cui i laici

assumano più responsabilità e il sacerdote sia «l'elemento di coagulo con la Chiesa locale». I fermenti di speranza nel diaconato permanente e in una rinnovata Azione Cattolica. Senza dimenticare l'aspetto fondamentale della comunicazione.

“

LAICI

La pastorale integrata conduce ad un ripensamento globale delle responsabilità

”

Diaconato permanente

Che cos'è? «Un servizio umile, quotidiano, costante»

a pag. 5



La lettera del parroco

Lettera aperta



Carissima Sig.ra Adele,

Mi dispiace usare questo mezzo di comunicazione. Nella Comunità cristiana non ci si parla per Lettera aperta, ma direttamente, soprattutto per la correzione fraterna.

Come ha fatto Lei. E La ringrazio. Io non sono riuscito a trovare il suo indirizzo.

Mi dispiace di non aver letto la sua lettera alla riunione del CPP. Non c'è stato tempo: molti e di buon profilo sono stati gli interventi che hanno occupato tutto il tempo a disposizione. Le lettere dei giovani, pubblicate nell'ultimo numero del Giornalino, che l'hanno "sbigottita e amareggiata" ovviamente sono state date per lette.

Mi dispiace che non abbia preso parte alla riunione del CPP aperta a tutti: avrebbe potuto conoscere di persona alcuni autori di quelle lettere, dei quali alcuni sono impegnati nella pastorale, altri hanno fatto esperienze in Africa e Brasile come da Lei suggerito. E forse avrebbe conosciuto meglio anche me... che, spero involontariamente, Le ho, però, dato il pretesto di dire quello che dice. Desidero ricordarLe che ogni Giovedì alle 21 i fedeli sono invitati a preparare insieme le omelie della Domenica ed ogni Mercoledì alle ore 16 ogni fedele può unirsi alla Segreteria del CPP per una conduzione collegiale della Comunità con correzioni e proposte.

Mi ha fatto piacere leggere nella sua lettera una cosa vera: quella dei "festeggiatissimi genetliaci del Parroco". Anch'io ne sono contrario. Però posso rassicurarla per i "costosissimi regali"; ci sono state raccolte di denaro, che io ho ricevuto con educazione ed ho immediatamente passato alla cassa comune.

L'aspetto suo affezionatissimo don Roberto



Quaresima



La visita alle famiglie

Anna Maria Casapieri

Stiamo ormai vivendo il tempo di Quaresima ed è il periodo in cui i **catecumeni si preparano** a ricevere il Battesimo nella notte di Pasqua e **le famiglie** sono in attesa della comunità parrocchiale per la Benedizione che vuole ricordare appunto il Battesimo di tutti.

La Parrocchia per questo significativo servizio oltre che don Jacek (don Roberto quest'anno sarà presente, se la salute lo permetterà,



solo qualche volta) sarà rappresentata da **49 visitatori mandati** dal Parroco. Chi sono i visitatori? Sono visitatrici mandate come quei 72 discepoli che Gesù

inviò a due a due e che con Lui avevano vissuto ed erano andati per città e villaggi. Così queste 49 visitatrici, dopo l'esperienza della Convocazione intorno a Gesù, nutriti dal Pane e dalla Parola, sono mandati per disperdersi nelle vie del territorio parrocchiale, animati da affetto fraterno, umili nel dire con gioia che Dio in Gesù ci ha benedetti da sempre con ogni benedizione.

L'auspicio è che la visita alle famiglie sia un'occasione favorevole per avviare fecondi rapporti di amicizia da continuare nel tempo. Il messaggio che le visitatrici porteranno nelle case con la Benedizione sarà l'invito a ripensare i propri stili di vita alla luce della fede e servirà a preparare tutta la comunità parrocchiale al convegno Diocesano che avrà come titolo proprio «Fede cristiana e stili di vita».

IL MESSAGGIO DEL PAPA

È' ai bambini che il Papa ha voluto dedicare il Messaggio per la Quaresima 2004.

Il tema proposto per quest'anno è «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5).

Esso ci fa riflettere sul duplice aspetto di un unico insegnamento che il Signore propone proprio a noi, oggi, nel nostro tempo: **diventare piccoli ed accogliere i piccoli**. Il bambino, semplice e spontaneo, diretto e sincero, nel Vangelo assume l'immagine di colui che segue Gesù («Chiunque diventerà piccolo...sarà il più grande nel regno dei cieli» Mt 18,4). Ma solo chi riesce a farsi piccolo e umile riesce, con l'aiuto di Dio, ad accogliere i fratelli più "piccoli", i bambini, e con loro i miseri, i bisognosi, gli affamati e gli assetati, i forestieri, i nudi, i malati, i carcerati.

Tutto ciò con l'**ausilio della preghiera del Padre nostro, che il Papa consiglia di ripetere spesso in questo periodo**. Essa, tramite la sua invocazione (Abba-Padre) facendoci sentire figli e fratelli ci potrà aiutare ad aprire il cuore ai piccoli. Il messaggio del Papa ci invita ad esaminare «come sono trattati i bambini nelle nostre famiglie, nella società civile e nella Chiesa» rivolgendoci con ammirazione verso coloro che si prodigano per la cura, la crescita dei bambini e per alleviare le loro sofferenze. Ci spinge a non chiudere gli occhi di fronte al nostro egoismo che, in svariate forme e modalità, infligge pesantissime sofferenze all'infanzia. Ci esorta, nel tempo di Quaresima, a «dedicare maggiore cura ai bambini nel proprio ambiente familiare e sociale» perché «essi sono il futuro dell'umanità».

Francesca Michelozzi

SOMMARIO

- COLETTI**
L'intervista al vescovo sul futuro della parrocchia.....**3-4-5-6-7**
- L'ALLEGRIA**
Una riflessione di Bruno Di Meo.....**8**
- IL GIARDINO DEI GIUSTI**
La luce nella Shoà.....**9**
- SCUOLA DI TEOLOGIA**
La riflessione di don Raffaello Schiavone.....**10**
- IL PERSONAGGIO**
Conosciamo il fotografo Antonio Brugnoli.....**11**
- CALENDARIO**
Il Convegno diocesano.....**12**

il Giornalino

PARROCCHIA
N.S. DEL ROSARIO
DI POMPEI

Via Mangini 30
Tel e fax: 0586 - 808577

RESPONSABILE

Roberto Corretti

STAMPA

Angelo Iacopetti

SPEDIZIONE

Elsa Scifo

COORDINAT. DI REDAZIONE

Gianluca della Maggiore

REDAZIONE

Marco Bennici

Andrea Brugnoli

Bruno Di Meo

Daniele Malventi

Dinora Mambriani

IMPAGINAZIONE

Gianluca della Maggiore

E-MAIL

giornalino.rosario@tiscali.it

roberto.corretti@tin.it

gianluca.dm@tiscalinet.it

andrea-brugnoli@inwind.it

dinoramambriani@hotmail.com

bennici_marco@hotmail.com



L'INTERVISTA

Il Vescovo Coletti a tutto tondo

«Il cristiano? Come la navetta di un telaio»

La parrocchia, il ruolo dei
laici, il rapporto
fede-vita...e molto altro

GIANLUCA DELLA MAGGIORE



Prosegue il nostro lavoro di approfondimento sul **futuro della parrocchia**. Prima i giovani, con le suggestioni di Sigalini e l'interessante dibattito dello scorso Consiglio pastorale, poi la relazione sull'Assemblea generale della Cei che aveva come tema proprio la parrocchia, ora questa lunga intervista al vescovo Coletti.

Col vescovo abbiamo sviscerato alcuni punti nodali emersi durante l'Assemblea di Assisi ricavando **stimoli importanti** sul ruolo e le responsabilità dei laici, sulla missione dei sacerdoti, sulla pastorale nel territorio. Dalle parole di Coletti emerge abbastanza chiara la situazione attuale della Chiesa livornese con le sue luci e le sue ombre, ma l'analisi del vescovo si concentra, com'era prevedibile, sui temi del prossimo

Convegno diocesano.

Del resto il tema scelto per la due giorni di **marzo, 26-27** a Santa Lucia, non ammette fraintendimenti: *«Fede cristiana e stili di vita. Chiamati a rispondere della speranza che è in noi»*. Al centro della riflessione, col sostegno delle parole della prima lettera di Pietro, c'è il rapporto fede-vita. Un tema che vedrà impegnata anche la nostra comunità nel prossimo **Consiglio pastorale del 9 marzo** (ore 21.15).

Il vescovo è chiaro: «la parrocchia deve essere pensata come centro di vita - dice-, non come mero luogo di offerta di prestazioni religiose. Si deve pensare ad una pastorale integrata con la vita di casa, con la famiglia, col lavoro». E tutto questo appare possibile ad una sola condizione.

Con uno stile di vita che ponga al centro Gesù.

Monsignore, il cardinal Ruini nella sua prolusione ad Assisi ha affermato che la parrocchia oggi rischia di rimanere prigioniera di due tendenze poco aperte alla missionarietà: «quella di concepirsi come una comunità piuttosto autoreferenziale nella quale ci si accontenta di trovarsi bene insieme, e quella di una "stazione di servizio" per

l'amministrazione dei sacramenti, che continua a dare per scontata in coloro che li richiedono una fede spesso assente».

Crede che questo tipo di analisi si possa adattare anche al contesto livornese?

«Credo che questa analisi possa essere confermata anche in

relazione al contesto livornese, senza però forzarla. La situazione specifica di Livorno infatti appare un po' paradossale: la relativa debolezza delle nostre comunità parrocchiali credo che consenta di avviare a queste due derive forse in modo



migliore rispetto ad altre diocesi dove magari le parrocchie funzionano

di più o hanno più strutture e più partecipazione. Perché qui da noi il tessuto mostra la corda più facilmente che altrove e proprio la situazione difficile in cui vivono le nostre comunità parrocchiali le mette in condizioni migliori sia per affrontare l'apertura al territorio e



l'attenzione alla realtà che ci circonda, sia per puntare sulla crescita della fede e sulla testimonianza della carità più che sulla pura e semplice amministrazione di gesti religiosi di culto».



Proprio in vista di una maggiore apertura al territorio all'Assemblea si è insistito molto sull'idea di una "pastorale integrata": superare il concetto di parrocchia 'autocefala' puntando sulle Unità pastorali, una rete di parrocchie che insieme sono in grado di assumere criticamente il vissuto di un territorio...

«Io direi che "pastorale integrata" indica qualcosa di più. Con questa espressione infatti si possono indicare due concetti diversi.

Il primo fa riferimento all'integrazione della pastorale tra luoghi diversi del territorio

ma soprattutto tra ministeri diversi: quindi la pastorale integrata conduce all'idea delle unità pastorali ma anche all'idea di una redistribuzione generale dei ministeri della Chiesa, vale a dire un ripensamento globale delle responsabilità. Tutto ciò, bene inteso, non va pensato in termini concorrenziali, come se con questa operazione si rubasse qualcosa a qualcuno per trasmetterlo a qualcun altro, bensì va

visto nell'ottica di ridare a ciascuno, ed in primis ai preti, una loro identità più limpida, più vera, più accattivante e bella».

E l'altro concetto?

«L'altro concetto esprime l'idea di una maggiore integrazione della pastorale con la vita umana. Mi spiego: la mentalità diffusa del nostro cristianesimo italiano spesso divide nettamente il momento religioso dal resto della vita. Esagerando un po' potremmo dire che una persona vive la sua vita da pagano, con mentalità pagana, con stili di vita e punti di riferimento pagani, con scale di valori che sono dettate dalla televisione o dal consumismo e poi c'è un piccolo pezzettino che è fatto di elementi religiosi. E quel piccolo pezzettino lo

dà in gestione alla parrocchia. L'idea di una pastorale integrata agisce proprio qui, è concepita per cercare di dare una risposta a questo tipo di situazione: la parrocchia

deve essere pensata cioè come centro di vita, e non come mero luogo di offerta di prestazioni religiose; si deve pensare ad una pastorale integrata con la vita di casa, con la famiglia, col lavoro, col tempo libero. La parrocchia deve diventare missionaria

non per se stessa ma a servizio della 'lievitazione' della vita delle persone».

Quello che Lei ha accennato è il tema cardine del prossimo Convegno diocesano. C'è difficoltà ad informare il nostro agire ad uno stile di vita realmente cristiano. Potremmo dire che nelle parrocchie spesso si parla "troppo" di Gesù e non si riesce a trovare la mediazione con la realtà quotidiana. Oppure ci si rifugia in un faticoso attivismo orientato verso supplenze sociali dove Gesù rimane un po' nascosto...

«La sintonia con questa tua descrizione è quasi piena. Dico "quasi" perché io aggiungerei un altro aspetto. Prima di tutto quando si parla "troppo" di Gesù vuol dire che si parla male di Gesù, perché se se ne parla bene non è mai troppo. Se invece si parla male di Gesù vuol dire che se ne parla come qualcosa di astratto, di teorico, di emotivo, di spiritualistico.

In più, ed ecco l'altro aspetto, oltre all'attivismo e al moltiplicarsi delle supplenze sociali, io individuerei un altro rischio: quando si affrontano i problemi, da quello dell'affettività, al problema della sessualità, alle problematiche relative alla gestione delle risorse economiche, fino al

EURISPES

Chiesa e vita

Italiani? Cattolici «fai da te»

Forse non sorprenderà ma dal *Rapporto Italia 2004* preparato dall'Eurispes, emerge che, tra gli intervistati, solo il 27,6 per cento di coloro che si dichiarano cattolici rimane solidamente convinto che il cattolicesimo sia l'unica verità possibile.

Non solo, ma dalle statistiche risulta che i pareri dei cattolici su cinque temi caldi dell'attualità - l'utilizzo del profilattico, la fecondazione artificiale, l'aborto, l'eutanasia e l'omosessualità - sono divergenti rispetto a quelli del Magistero ecclesiale. Addirittura parlando dei rapporti prematrimoniali, il 95 per cento di quanti hanno meno di 44 anni li considera «assolutamente leciti».

Dati importanti che devono farci riflettere in vista del Convegno diocesano perché come sottolinea l'Eurispes «la grande sfida di questo inizio millennio sembra riguardare la capacità della Chiesa di interagire con il mutato orizzonte culturale e con i problemi inediti che esso viene generando, dal primato delle scienze sperimentali al processo di secolarizzazione che continua a erodere la tradizione cristiana». **(g.d.m)**

I dati sono consultabili, a pagamento, sul sito dell'istituto Eurispes: www.eurispes.it

problema dell'impegno politico, è proprio a quel punto che si smette di parlare di Gesù e si comincia a ragionare alla Maurizio Costanzo... È questo secondo me il punto più drammatico».



Ma allora che cosa è necessario fare per far invertire queste tendenze?

«Io ricorrerei a questa immagine: il cristiano dovrebbe essere come la navetta di un telaio. Dovrebbe riuscire ad andare continuamente dalla fede al quotidiano e dal quotidiano alla fede e in questo modo, con questo intreccio indistricabile, tessere la trama della proprio vita. Essere capaci cioè di fare la navetta continua dalla vita - con le domande serie che essa pone, con le sue radici di senso, di prospettiva, di progetto grande e alto - verso la fede con tutti i suoi contenuti. Un vivere che



Il telaio

scaturisca dall'incontro col Signore e il suo vangelo, ma un incontro che riesca ad innervare di sé tutte le realtà della vita. Perché

il progetto di Dio non è un libretto di istruzioni per l'uso per salvare la propria anima! ma è un progetto di lievitazione della vita, di riqualificazione del mondo».

Tornando invece al progetto delle Unità pastorali, c'è da osservare che forse a Livorno questa sarà una proposta di non semplice attuazione, visto il tradizionale modello "fai-da-te" in uso nelle parrocchie della diocesi...

«Questo è un problema

che esiste, ma non solo a Livorno. La tradizione delle parrocchie potremmo dire che da sempre è un po' leibniziana: esagerando potremmo dire che ognuna si concepisce infatti come una sorta di "monade" chiusa in se stessa. Casomai se c'è un aggravante a Livorno, è data dal fatto che solo una piccola parte dei presbiteri livornesi sono stati formati insieme, nello stesso seminario e secondo una stessa

tradizione. Questo più che altrove porta i presbiteri ad essere ciascuno fatto "a propria immagine e somiglianza". Ma questa è

solo la scorza della realtà: infatti sto notando, da parte di molti preti, un desiderio sincero di una stagione nuova di collaborazione. Si tocca con mano che l'integrazione, lo scambio di prestazioni, di servizi, di esperienze, porta all'arricchimento. Questa ricerca di sintonia viene fuori proprio dal basso. Certo quando si comincia poi a mettere il dito dentro la piaga i dolori sono tanti, ma ciò non toglie che comunque il desiderio

«Il cristiano dovrebbe essere come la navetta di un telaio. Dovrebbe riuscire ad andare continuamente dalla fede al quotidiano e dal quotidiano alla fede e in questo modo, con questo intreccio indistricabile, tessere la trama della proprio vita»

IL DIACONATO PERMANENTE Che cos'è?



il diacono Visconti

Il Diaconato permanente, ripristinato dal Concilio Vaticano II in armonica continuità con l'antica Tradizione e con i voti specifici del Concilio Ecumenico di Trento, in questi ultimi decenni ha conosciuto, in numerosi luoghi, forte impulso e ha prodotto frutti promettenti, a tutto vantaggio dell'urgente opera missionaria di nuova evangelizzazione.

La Santa Sede e numerosi Episcopati hanno favorito questa esperienza ecclesiale che, per il suo incremento, necessita oggi di unitarietà di indirizzi, di ulteriori elementi chiarificatori e, sul piano operativo, di stimoli e precisazioni pastorali.

L'intera realtà diaconale (visione dottrinale fondamentale, conseguente discernimento vocazionale e preparazione, vita, ministero, spiritualità e formazione permanente) deve giungere ad una chiarificazione globale, indispens-

abile per un nuovo impulso di questo grado dell'Ordine sacro.

I diaconi permanenti possono appartenere al clero secolare diocesano o essere membri di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica. Per mezzo dell'ordinazione si viene abilitati ad agire come rappresentanti di Cristo, Capo della Chiesa, nella sua triplice funzione di sacerdote, profeta e re. Cristo conferisce missione e autorità, esercitate, in nome Suo, come servizio ad un tempo collegiale e personale.

Il servizio dei diaconi nella Chiesa è documentato fin dai tempi apostolici: l'inizio del diaconato è riconducibile all'evento dell'istituzione dei «sette», di cui parlano gli Atti degli Apostoli.

Il Concilio Vaticano II ha stabilito che il diaconato possa essere conferito a uomini di età matura, anche sposati, e a giovani idonei, che devono rispettare la legge del celibato, secondo la costante

tradizione. L'ordine del presbiterato è conferito soltanto a colui che prima ha ricevuto il diaconato e l'ha opportunamente esercitato, ma il diaconato non deve essere considerato un mero grado di accesso al sacerdozio.

Un'esigenza particolarmente sentita nella decisione del ristabilimento del diaconato permanente era ed è quella della maggiore e più diretta presenza di ministri della Chiesa nei vari ambienti di famiglia, di lavoro, di scuola ecc., oltre che nelle strutture pastorali costituite. La formazione dottrinale deve essere al di sopra di quella di un semplice catechista e, in qualche modo, analoga a quella del sacerdote.

Quindi, chi è il diacono? Un battezzato scelto, che offre un servizio umile, quotidiano, costante, ancorato ad una consacrazione che lo rende stabile come la Croce piantata per sempre sulla scena del mondo!!!

Dinora Mambrini



ci sia...».

Una provocazione. E se si costruisse in ogni vicariato una "casa dei sacerdoti"? Ogni presbitero ha la propria parrocchia ma ognuno, vivendo sotto lo stesso tetto, condivide con gli altri le proprie esperienze, i propri problemi. È un'idea troppo rivoluzionaria?

«Rivoluzionaria non direi. È una di quelle idee che non possono essere fatte passare dal pensiero alla realtà nel giro di qualche mese, ma la cui realizzazione a lungo termine - ed è possibile solo a lungo termine - non deve far dimenticare che dobbiamo camminare in questa direzione.

Ma questa idea per funzionare dovrebbe essere accompagnata da quel processo di redistribuzione dei ministeri cui accennavo prima, necessario per costruire l'humus giusto. Le singole realtà parrocchiali è indispensabile che abbiano una loro consistenza, una loro struttura di responsabilità e di servizio, siano cioè autosufficiente nel senso buono del termine. Solo allora il prete non diventa semplicemente il "liturgo" che arriva, presiede la messa e poi se ne va, ma assume il ruolo di punto di riferimento, rimane l'elemento di coagulo e di connessione con la Chiesa locale e le sue scelte. E nello stesso tempo non dovrebbe necessariamente "abitare" in parrocchia, nella sua casa in solitudine e in condizioni, qualche volta, un po' penose. Del resto certe case canonicali, magari non qui in Toscana e non qui a Livorno, erano costruite con questo modello: i canonici avevano

una loro vita comune e poi si occupavano di un territorio servendolo ma avendo poi nelle chiese una serie di persone responsabili e competenti. E quindi il discorso non è soltanto da addebitare sulle spalle dei preti, è da addebitare sulle spalle di una comunità cristiana che deve valorizzare al proprio interno, il più possibile, la crescita di competenze bibliche, teologiche, catechistiche, spirituali che consenta ai suoi membri di assumere responsabilità.

Ma questa speranza di rivoluzione della Chiesa la

possiamo già vedere nei diaconi permanenti. Se lanciati bene nella loro responsabilità, possono davvero costituire un volano preziosissimo. Dalla loro spinta può veramente cominciare a cambiare qualcosa».

Queste responsabilità però i laici faticano ancora molto a prendersela...

«Non credo sia vero. Vedo anzi che i laici desiderano una responsabilità più forte. Questo è un buon segno, è un segno sano. Nell'insieme, fatte le dovute

eccezioni, mi sembrerebbe non giusto dire che non hanno responsabilità sufficienti. Per certi aspetti, certo, si sono fatti anche dei passi indietro: per mia esperienza personale ricordo che negli anni '50 e '60, c'erano dei laici corresponsabili molti più tosti di adesso, ma questo dipende dalla catechesi fortissima che si faceva allora, una preparazione di teologia diffusa e popolare, molto più ampia di quella che io noto nella Chiesa oggi.

Questa situazione, bene inteso, non è colpa di

VERSO IL CONVEGNO

**Il relatore del
Convegno diocesano**

**Chi è
Gianni
Ambrosio**

**Teologo illustre
e assistente della
«Cattolica»**



Una relazione fondativa di carattere teologico, un video - inchiesta locale, e due tavole rotonde caratterizzeranno la due giorni del convegno diocesano del 26 e 27 marzo.

Conosciamo meglio monsignor Gianni Ambrosio, il relatore al quale è stato affidato il compito di dare un'impostazione teologica al tema: "Fede cristiana e stili di vita".

Nato a Santhià in provincia di Vercelli il 23 dicembre 1943, è stato ordinato sacerdote dell'arcidiocesi di Vercelli il 7 luglio 1968. Licenziato in scienze sociali nel 1970 (Parigi, Institut d'Etudes Sociales dell'Institut Catholique), con tesi su «La città e la parrocchia» e Diplomato in Sociologia della religione nel 1972 (Parigi, Ecole Pratique des Hautes Etudes, Sorbona) con una tesi su «Une communauté rurale en voie de transformation: Moncrivello (Italie)». Ha conseguito la laurea in Sacra Teologia nel 1996 (Roma, Pontificia Università del Laterano) con una tesi su «La sfida pastorale dei nuovi movimenti religiosi nel contesto socio-religioso italiano».

Monsignor Ambrosio ha svolto il ministero di parroco nella diocesi di Vercelli dal 1988 al 2001, l'anno in cui è stato nominato dalla CEI assistente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

A Vercelli è stato anche direttore del settimanale diocesano dal 1995 al 2001 ed assistente diocesano delle Acli e della Fuci.

Attualmente, oltre a essere professore ordinario di sociologia della religione presso la Facoltà teologica di Milano, è consulente dell'Ufficio Nazionale del Progetto culturale orientato in senso cristiano. E' anche consulente ecclesiastico dell'Unione editori e librai cattolici italiani.

Da questi brevi note biografiche si intuisce come il personaggio abbia davvero tutte le carte in regola per offrire un'impostazione molto autorevole alla riflessione del prossimo Convegno livornese.

n.s.



nessuno in particolare: dopo il Concilio ci sono stati 10-15 anni di "black out catechistico" e adesso stiamo recuperando, ma bisogna aspettare una generazione. Questo sia detto sempre salvando una percentuale notevole di eccezioni, perché ci sono tantissimi laici oggi che sono prontissimi e disponibilissimi e che qualche volta vengono anche tenuti inutilizzati.

Semmai noto che oggi è necessario lavorare sulla formazione integrale dei laici: non solo pensare alle competenze teologiche ma anche al senso comune di Chiesa, ad una attenzione di tipo sintonico e simpatico nei confronti della comunità cristiana e degli altri ministeri. La condizione clericale non è soltanto colpa o a carico dei preti ma esiste anche perché si fa fatica a crescere in questo senso.

Da questo punto di vista a Livorno, ma non solo qui, la crisi dell'Azione Cattolica è grave: manca un laicato diocesano che scommetta la propria laicità sulla dimensione del servizio al popolo di Dio e per questo si prepari e con questo cammini.

L'Azione Cattolica dovrebbe mantenere sempre costante la sintonia con la Chiesa locale ed è importante reinventarla e ricostruirla in questo senso».

Ora una domanda che traggio da un intervento di Franco Mazza vice

direttore dell'Ufficio Nazionale delle Comunicazioni sociali. Mazza si poneva questo interrogativo: «Si può essere, da credenti, significativamente presenti nel tempo in cui nodi culturali e gli orizzonti di senso si intrecciano con il potere forte dei media?». Nelle parrocchie può bastare un semplice bollettino parrocchiale? o sono necessari altri strumenti pastorali?

«Prima di tutto terrei il tema della comunicazione a livello più ampio possibile, non pensando alla comunicazione solo come prodotto dei mass media ma parlando della comunicazione come linguaggio. Guardandola sotto questo aspetto, ed è un discorso che non mi stanco di ripetere soprattutto a insegnanti, genitori e ragazzi, ho

l'impressione che siamo di fronte ad un pericolosissimo degrado del comunicare: la comunicazione fra persone diventa sempre più irrilevante dal punto di vista umano e diventa sempre più una comunicazione di notizie. C'è l'affanno a sapere in tempo reale e un totale disinteresse a capire e a

riflettere. Anche certi dibattiti televisivi non fanno altro che arricchire il teatrino. Ricordo, ad esempio, l'attenzione con cui in casa mia all'inizio degli anni '50 si seguiva una rubrica radiofonica che si chiamava il "Convegno

dei cinque": un'ora e mezzo nella quale cinque esperti discutevano approfonditamente di un tema, ed erano discussioni di alta qualità. Eppure



ricordo che venivano seguiti con grande attenzione. Guai se in casa mia qualcuno faceva troppo rumore in quell'ora e mezzo! Oggi invece la nostra è una comunicazione superficiale: fatta di notizie, istruzioni per l'uso, comandi, note di servizio. Ma che cosa passa tra marito moglie e tra genitori e figli per giorni, settimane, mesi, anni! Per esempio, pensiamo a quanto basso è nelle famiglie italiane il tasso di consumo della poesia. Una roba impressionante! Nei giovani poi il tasso si abbassa ulteriormente, con qualche sprazzo di sopravvivenza attraverso la musica leggera, quando non diventa un consumismo emotivo.

Il linguaggio dunque sta degradando e la comunicazione tra le persone è un problema gravissimo: non solo in se stessa ma anche come segnale di allarme di un degrado generale della qualità dell'umano. Quindi chi ha come impegno e come missione il servire una Parola con la P maiuscola è bene che prenda coscienza dello

stato di salute della comunicazione».

E parlando invece più specificamente della comunicazione sociale?

«Credo che riguardo a questo aspetto la comunità cristiana, e parrocchiale nello specifico, debba saper imboccare due strade. Nella prima si tratta di dare fiato a qualche agorà, a qualche forum che può essere anche il bollettino parrocchiale o un foglio informativo con un pezzetto di riflessione. L'importante è che il dibattito si inneschi, che il livello di comunicazione sia tenuto alto. Da qui poi ci si può impegnare anche a far conoscere prodotti cattolici di qualità, come il quotidiano "Avvenire" o il canale televisivo Sat 2000. Ad esempio la terza pagina di Avvenire sotto questo punto di vista, è una cosa veramente eccezionale: si affronta un problema giornalisticamente ma in modo molto approfondito, ed è sempre un tema non legato all'attualità spicciola.

L'altra strada, per lo meno altrettanto importante, è la formazione seria di cristiani che sappiano buttarsi dentro il mondo della comunicazione con le proprie gambe, senza il bisogno cioè di gruppi di pressione che li sostengano o li raccomandino. Si devono conquistare rispettabilità sul campo: si può anche dire che il cristiano viene emarginato ma, in realtà, quando il cristiano vale si impone. Ripeto, senza il bisogno di una lobby cattolica che lo sostenga. Puntare dunque sulla formazione forte e seria per forgiare giornalisti di valore che sappiano conquistarsi un loro spazio importante con i propri mezzi».



LA RIFLESSIONE

L'allegria!

Dov'è finita?!

BRUNO DI MEO

E' la realtà: oggi si ride sempre di meno. Nonostante alcuni encomiabili appelli, per esempio "allegria" di Mike Bongiorno o l'altra reclame "l'ottimismo è il profumo della vita e si accresce con un sorriso", si vedono sempre più facce immusonite, gente freneticamente impegnata nella realtà quotidiana che corre... corre... corre e non ha tempo neanche di sorridere. Sarà anche il modo di lavorare e le condizioni di lavoro incidono notevolmente nell'affermazione delle tristezza dirompente: una operatrice che ha davanti a sé un video per otto ore al giorno e si confronta sostanzialmente solo col mezzo meccanico, come fa a sorridere? Vuoi mettere, una volta, quando le ore di lavoro venivano inframmezzate da una battuta, da un sorriso, da una barzelletta e si arrivava a sera più leggeri, più amanti del proprio lavoro e di essere un "lavoratore subordinato" come si usava dire. Oggi è tutto terribilmente più serio e guai a sorridere: potremmo essere etichettati come poco seri e amanti della frivolezza.

E i bambini? Anch'essi sorridono poco. Non sono più abituati. Una volta si correva dietro ad un pallone, magari vecchio e non per-

fettamente rimbalzante, sorridendo, gridando, picchiandosi qualche volta, ma "comunicando, comunicando, comunicando". Oggi è tutto stabilito. Scuola, pranzo, televisione, ora di tennis e/o di musica o di arti marziali, compiti e poi a casa a vedere televisione o a giocare con i giochi al video che danno tanta tristezza a chi partecipa al gioco e a chi li vede giocare. Ma quando comunica questo bambino e con chi? Anche a tavola, dove una volta, quando non c'era l'apparecchio televisivo imperante, ci si sentiva e si facevano programmi, ci si capiva, soprattutto si capivano i bambini nella loro evoluzione e nei loro bisogni, oggi si tace perché bisogna seguire un programma, magari di cartoni animati, e dove... guai a parlare. Anzi: "Nonno sposta quella bottiglia, non vedi che non riesco a vedere il video?" "Sì, lo faccio subito, ma dimmi, dimmi cosa hai fatto a scuola, sei stato interrogato?", "Uffa, nonno, non vedi che sto seguendo il programma. Ho studiato, a scuola, cosa dovevo fare secondo te?" Con tristezza e rassegnazione si ripongono i sogni, i dialoghi, le speranze, di poter insegnare qualcosa ai giovani e ci si adegua: altrimenti si passa subito nella cerchia



Oggi è tutto terribilmente più serio e guai a sorridere: potremmo essere etichettati come poco seri e amanti della frivolezza

dei vecchi e rimbambiti. E quando si va a cena con gli amici? Che tristezza! La buona tavola, da sempre, è stato il luogo di soddisfazione e d'incontro dove si dialogava e si riusciva a sorridere, a confidarsi, a trattare vari argomenti. Oggi invece, è quasi un luogo di esecuzione forzata, dove si deve parlare di dieta (soprattutto le donne), di ginnastica, di bicicletta, di corsa, mai di portate, di piatti prelibati, è quasi una profanazione del luogo dove si sta seduti. Che orrore le ordinazioni:

"da bere acqua minerale, a me un'insalata, che sia tanta però, a me un po' di verdura cotta, sì, sì, poi mangerò il secondo, magari una fettina di carne, ma che non sia grossa, mi raccomando. "Il dolce, no, sono a dieta, il dolce no, magari un caffè decaffeinato!"

Come si fa ad essere allegri con una cena di questo genere? Si esce dal ristorante sperando solo di ritornare a casa il più presto possibile... almeno si vede un po' di televisione. Che lontano ricordo le belle mangiate, i bei discorsi sui cibi preferiti, le dissertazioni sui bucatini all'amatriciana. Tu li fai con la pancetta? O con...., e per finire una bella torta farcita che ti riappacifica con la vita! NO, NO, NO, questa è allegria! Non hai ancora capito che bisogna essere tristi... con la fogliolina d'insalata.

20 marzo
giornata
mondiale contro
la guerra

Un anno fa la marcia della pace a Roma. Quest'anno il movimento della pace

non dimentica l'impegno di marciare per lo stesso scopo fino a che ce ne sarà bisogno. Bisogna tenere alta l'attenzione su temi che possono essere facilmente manipolati e distorti. La guerra in Iraq non è mai finita: le cose, in quel paese, vanno tutt'altro che bene ed il



VOCE AI SENZA VOCE

Giornalisti vergogna!

La strage di Barlonyo in Uganda

Cominceremo col prossimo numero una piccola rubrica per cercare di «dare voce ai senza voce». Lo spunto ce lo ha fornito l'articolo qui sotto, a firma di padre Giulio Albanese, fondatore dell'agenzia di stampa missionaria MISNA

Hanno ammazzato 200 persone nel Nord Uganda. La notizia c'era tutta per essere sbattuta in prima pagina, ma la stragrande maggioranza dei direttori di testata, soprattutto in Italia, ha relegato l'ennesimo massacro dei ribelli di Joseph Kony in qualche trafiletto nei meandri dei loro giornali. Per carità, è giusto scrivere degli attentati a Gerusalemme e dintorni, è obbligatorio condannarli e dare spazio laddove è versato sangue innocente. Lo stesso vale però per chi ha la pelle nera e vive nelle remote periferie del nostro 'presunto' villaggio globale nel quale le informazioni sono macchiate di razzismo misto a becera ignoranza. Ma quando è troppo è troppo! S'intervistano attricette di serie 'Z', si parla di fantapolitica casereccia, beauty-farm e Maldive, riducendo i notiziari radiofonici e televisivi a banali rotocalchi infarciti di calcio, spettacolo, salute e turismo. Non solo: si riempiono i palinsesti di quiz e telenovele fatte apposta per azzerare il cervello della gente. Mai come oggi s'impone la questione etica per chi fa questo mestiere: direttore, redattore o praticante che sia. Gli operatori dell'informazione, per noi della MISNA, hanno l'obbligo morale di dare voce al mondo e il loro silenzio è un grave peccato d'omissione e una flagrante violazione del diritto d'informazione. "Non temo la violenza dei malvagi quanto il silenzio degli onesti" diceva Martin Luther King.

cammino della pace sociale è molto lontano. Tutti i giorni muoiono uomini e donne, Americani, Italiani, Irakeni indistintamente.

Il Gruppo di Lavoro tematico "Nonviolenza e conflitti" della Rete di Lilliput accoglie con convinzione ed entusiasmo l'appello di *United for Peace and Justice* contro la guerra. **Diamo vita insieme a una grande giornata mondiale contro la guerra**, per il ritiro delle truppe di



occupazione dall'Iraq, per l'autodeterminazione della società e del popolo iraqeno.

m.c.

**per informazioni
per il viaggio
chiedere al Gruppo
Missionario.**

*Shoah: c'è sempre stata
una grande luce*

Moshe Bejski e il giardino dei giusti

FRANCESCA MICHELOZZI



Moshe Bejski

Il recente 27 gennaio è stata celebrata la Giornata della Memoria, per non dimenticare l'orrore della Shoah, per non scordare quello che è stato sicuramente uno dei momenti fra i più scuri e tetri della storia umana. Ma, come dice Tom Segev, giornalista che ho avuto l'occasione di vedere in un servizio TV, "nel buio della Shoah c'è sempre stata una grande luce". La luce dei Giusti. A Yad Vashem, il mausoleo eretto a Gerusalemme in ricordo delle vittime dell'olocausto, si possono commemorare anche i Giusti, cioè tutte quelle persone che, rischiando la loro vita, la hanno salvata ad una o più persone ebrei. Come fece Oscar Schindler che riuscì a salvare molti "giudei": fra loro vi era anche un certo Moshe Bejski. Negli anni '60 in Israele venne istituita la Commissione dei Giusti che, durante il suo operato avrebbe esaminato migliaia di casi e vicende umane, ed avrebbe asse-

gnato il riconoscimento di Giusto fra le Nazioni a circa 18.000 persone. Per ognuna di esse è stato piantato un albero. A Yad Vashem adesso si può passeggiare in uno splendido giardino: il Giardino dei Giusti.

Moshe Bejski è l'uomo che dopo aver vissuto la tragedia e l'umiliazione, dopo aver vissuto l'esperienza di aver scampato la morte, in Israele ha guidato la Commissione dei Giusti dal '70 fino al '95, ed è colui che ha speso gran parte della sua vita e delle sue energie affinché i giusti fossero trovati e riconosciuti come tali.

Moshe Bejski è il teorizzatore della memoria del bene.

In primo luogo è la stessa vittima che ha bisogno di sapere che esistono ancora uomini buoni per poter sperare e ricominciare a vivere.

Inoltre Bejski sostiene che si debba agire anche per dovere morale e gratitudine verso queste persone.

Egli era ossessionato dalla superficialità di alcuni fra i salvati.

Oltre alla condanna dei colpevoli i sopravvissuti hanno la responsabilità di onorare i loro benefattori.

Infine la ricerca del Giusto, del Bene, fa riflettere seriamente sul fatto che il male non è una forza sovrumana invincibile: l'esempio di queste persone ci dice che in ogni momento l'uomo può dire SI o NO; La memoria del bene è assai più dura, per noi, della sola memoria del male perché toglie ogni alibi, ogni scusa. Esiste sempre la possibilità, pur piccolissima, di mettere un limite all'orrore. Loro, i Giusti lo hanno fatto.

Per questo si può affermare che anche allora, durante la Shoah, la luce non si è mai spenta.

Per saperne di più si può leggere il libro "Il tribunale del Bene" di G. Nissim (ed. Mondadori), o visitare il sito WWW.gariwo.net





IRAQ

Piccole gocce per la pace

Poco tempo fa è stata lanciata una campagna dalla **Rete di Lilliput** che invitava i rappresentanti del nostro Comune a richiedere al Governo una posizione chiara riguardo le nostre truppe in Iraq. Si chiamava **Vota La pace.**

Firmare una lettera da spedire via mail ai parlamentari, un appello, appunto che porta la firma di **Don Ciotti.**

Questa campagna è stata accolta da alcuni consiglieri e, con il documento da loro prodotto e firmato, si uniscono le voci dei tanti che hanno aderito via internet.

È un appello importante che solleva un caso dimenticato dalla stampa.

Ecco qualche stralcio: *«La comunità internazionale deve compiere ogni sforzo per promuovere una posizione chiara di rifiuto della guerra, assegnando alle Nazioni Unite la guida effettiva del processo di transizione in Iraq, attuando pienamente la risoluzione 1511 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che non legittima la guerra.(.....)*

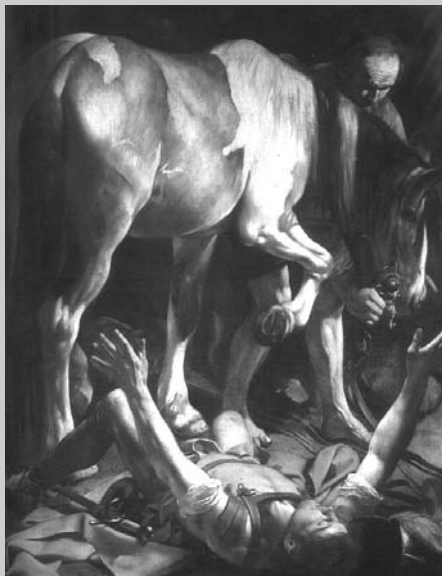
E' un atto che può ridare la parola alla diplomazia, all'ONU, a quella "risoluzione di conflitti con altri mezzi" solennemente sancita dall'articolo 11 della nostra Costituzione.

E' un atto di coraggio. Il più nobile perché rompe il fronte di coloro che hanno eletto la guerra infinita e preventiva a moderno paradigma di governo del pianeta». m.c.

L'incontro della Scuola di Teologia parrocchiale
«Sapere di più per vivere di più»
L'intervento di don Raffaello Schiavone

ALBA CAPITANI

In un clima di amicizia e di scambio di esperienze e di riflessioni si è svolto il 18 febbraio l'incontro con **don Raffaello Schiavone** che ha definito la nostra scuola parrocchiale di Teologia come la «succursale» (!!!) della più grande Scuola Diocesana. I presenti - maestre e alunni - si sono sentiti gratificati da questa definizione che intendeva sot-



«La conversione sulla via di Damasco» - Caravaggio

tolineare la medesima finalità d'intenti: conoscere, sapere di più per vivere di più, vivere da figli poiché siamo figli del Padre, vivere da fratelli amandoci come Gesù ci ha amati.

Dopo un breve preambolo sui contenuti della morale cristiana e sulle tre «moralì speciali» - sessuale, matrimoniale, socio-politica, economica, bioetica - don Raffaello è sceso in profondità leggendo e commentando la Lettera a Tito, attribuita a San Paolo (2,11-14; 3,3-7).

I due passi che la Chiesa legge rispettivamente nella Messa della notte e in quella del giorno di Natale, l'uno specchio dell'altro, propongono il tema della Grazia, della Salvezza operata da Dio-Misericordia che donandoci il figlio ripristina l'antica alleanza con l'umanità perduta a causa del peccato. Il perdono è gratuito

e l'umanità tutta «giustificata» cioè resa giusta dal sacrificio di Gesù, ristabilita la primitiva unità con il Creatore, può aprirsi alla beata speranza, può aspirare di nuovo alla vita eterna nel Regno del Padre, seguendo l'esempio del Cristo, «mettendo i piedi nelle sue orme», qui e subito. Rinnovati nello Spirito Santo, sapremo discernere nella nostra vita tra le varie scelte possibili quella più adatta a renderci compiutamente «umani», cioè responsabili e liberi: liberi perché sapremo usare le cose con sobrietà senza esserne schiavi, liberi perché «giusti» ossia perché ci saremo presi cura l'uno dell'altro, liberi perché «pietosi», capaci di affidarci completamente al rapporto d'amore con il Padre.

L'ultimo passo preso in esame da don Raffaello è stata la paretesi cioè l'esortazione di San Paolo, Lettera ai Romani (12,1-

2). L'apostolo per ben undici capitoli ha illustrato la bontà del Padre che, anziché adirarsi con l'uomo per i suoi peccati, lo ha ricolmato di ogni bene effondendo su di lui lo Spirito Santo.

Dopo tanti «indicativi» - i beni ricevuti - ecco ora l'imperativo: dobbiamo operare una metanoia, una «trasformazione» della mente rispetto alla mentalità del secolo. Occorre rinnovarci: non passività ma

dinamismo, tensione verso la realizzazione del Vangelo.

Per il cristiano autonomia e indipendenza non sono sinonimi: l'uomo tanto più è libero quanto più dipende da Dio: libertà vera è realizzare la propria natura, cioè scoprire la propria identità nell'Amore. Come Gesù dobbiamo imparare a vivere «alienati», fuori dal nostro egoismo, al servizio del prossimo.

Nella sua conclusione don Raffaello ha consigliato la ri-lettura delle parabole quali il Samaritano, il Figliol prodigo - interessante l'interpretazione di H. Denis, Gesù prodigo del Padre - la meditazione dei miracoli quale ad esempio la guarigione della donna rattappata su se stessa che troviamo in Luca (13,10-17).

Alla lezione è seguito il dibattito e infine la cena comunitaria.



IL PERSONAGGIO

Antonio Brugnoli

Il fotografo

Da questo numero del Giornalino vogliamo mettere in evidenza alcuni personaggi del quartiere Fabbricotti, personaggi o meglio persone che hanno lasciato un segno, che sono state importanti per gli altri... per la comunità.

Iniziamo con un artigiano che sapeva con la sua arte fotografica, far prevalere la bellezza delle persone.

Il suo nome è Antonio Brugnoli ed ha sempre saputo valorizzare la gente, ricevendo da questi, amicizia e stima. Ma lasciamo che sia lui a raccontarci, in questa breve intervista, parte della sua vita all'interno di questa zona della nostra città.

Antonio, quand'è che hai cominciato ad interessarti della fotografia?

Da giovanissimo ho capito di essere attratto dalle immagini, ho intuito che erano uno strumento di comunicazione. Nel 1977, decisi di aprire un'attività artigianale come fotografo nel quartiere Fabbricotti vicino ai Palazzi Rossi.

Descrivici il tuo modo di lavorare...

La mia attività

fotografica è sempre stata imperniata sul carpire la vita quotidiana della gente. Ho cercato in tutti questi anni "di mettere a fuoco" gli aspetti salienti di ogni singola persona iniziando dagli eventi importanti della socialità, come le comunioni, le cresime, i momenti di festa e di sport... fino ad arrivare al giorno più bello di una persona: il matrimonio.

Qual'è il tipo di foto che ti piace di più?

Credo che sia una sola, quella per cui è nata la fotografia, cioè il rappresentare gli esseri umani in special modo il loro carattere e la loro vita, all'interno della società, magari con un bellissimo ritratto.

In che rapporti ti ponevi con le persone del quartiere?

Ho sempre dato molta importanza ai rapporti interpersonali, ogni volta che una persona varcava la soglia del mio negozio, io non solo gli offrivamo un servizio, ma... lo stavo ad ascoltare, ero attento osservatore della vita quotidiana delle persone; questo ha sempre facilitato il mio lavoro. Infatti se non conosciamo la gente in ogni più piccola caratteristica, non si potrà mai avere un ritratto vero e proprio. Per me la fotografia è un racconto di ogni singolo soggetto sotto il punto di vista interiore prima che esteriore.

Com'era il tuo rapporto con la parrocchia vicina?

All'inizio è stato un tentativo di possibile



Antonio Brugnoli

fonte di guadagno... ma poi ho scoperto che lì c'era "una miniera d'umanità" che mi ha messo in contatto con persone di veri valori e da alcune ho trovato vera amicizia.

Per concludere, hai messo la comunicazione al centro del tuo lavoro?

Sì, credo che la mia attenzione ad ascoltare gli altri, mi abbia fatto apprezzare molte persone, dalle quali ho imparato molte cose... ho ricevuto tanto da loro ed è ovvio che ho ricambiato con forte intensità. La curiosità verso di loro e la comprensione dei caratteri e delle storie con cui sono venuto a contatto, ha fatto nascere dentro di me la loro memoria, anche di quelli che non ci sono più, come fra le tante la carissima Ida Torriti. E adesso che sono pensionato, mi trovo spesso a passeggiare per le strade dove ho lavorato, con la speranza d'incontrare qualcuno di queste persone, nel tentativo di non staccare la spina con questo mondo con il quale ho condiviso tanti anni della mia vita.

Andrea Brugnoli

Bilancio di Febbraio

A CURA DI ELSA SCIFO

Saldo di cassa alla fine del mese di gennaio 2004:

4.108,20 euro.

ENTRATE:

Raccolta questue in Chiesa, offerte in cassetta, offerte straordinarie, offerte finalizzate

4.993,48 euro.

Totale: 9.101,68 euro

USCITE:

Caritas: 401,87 euro

Cassa parrocchiale, Vicari, attività pastorali, tasse, assicurazione, utenze, manutenzioni:

3.563,55 euro

Rimborso debiti: 1.059,70 euro

Totale: 5.025,12 euro

Saldo di cassa al 31 gennaio 2004:

4.076,56 euro

Entrate - Uscite per offerte finalizzate:

2.580,04 euro

Entrate - Uscite per offerte gruppo

1%: 1652,67 euro

Totale partite di giro: 4.232,71 euro

Debiti verso terzi al 31 dicembre

2003: 44.876,2 euro

Pagamento rate nel mese di gennaio

2004: 1.059,70 euro

Debiti verso

terzi al

31 gennaio

2004:

43.816,52 euro



Quaresima di carità

La Caritas diocesana destinerà le raccolte che si realizzeranno nel corso della Quaresima 2004 verso due obiettivi:

1° il "Porto di Fraternità"

una struttura nel quartiere Torretta per rispondere ai bisogni emergenti degli uomini e delle donne in situazioni di disagio che a Livorno vivono o vi fanno tappa

2° il "Progetto Malenga"

col quale si faciliterà l'accesso all'acqua potabile degli abitanti di 27 villaggi situati nella regione di Dodoma in Tanzania



Calendario

Orario
SS.Messe

FERIALI:
ore 10-18

PREFESTIVE:
ore 18

FESTIVE: ore 8,30
10,30-12-18

Marzo



Lunedì 8

ore 21 in cattedrale **Lectio divina** per i giovani col vescovo Coletti sul tema: «Amare Cristo e servire la comunità per amore suo». (ai cristiani di Filippi, 1)

Martedì 9

ore 21,15 **Consiglio pastorale parrocchiale** sui temi del Convegno Diocesano: «Fede cristiana e stili di vita»

Martedì 16 Mercoledì 17 Giovedì 18

ore 21 - 22,30 in parrocchia **esercizi spirituali** con don Raffaello Schiavone

Domenica 21

In occasione dell'anniversario dell'ingresso di don Alfredo Nesi in Corea, si terrà un convegno nella chiesa di Corea

Convegno Diocesano

**26 e 27
marzo**



presso **la parrocchia di Santa Lucia**
«Fede cristiana e stili di vita»

venerdì 26

ore 17: relazione teorica di **monsignor Gianni Ambrosio**, teologo e assistente all'Università «Cattolica» di Milano
ore 21,15 proiezione di un video-inchiesta realizzato da Granducato Tv

sabato 27

ore 10-12.30 tavola rotonda sul rapporto tra fede e vari aspetti delle scelte di vita
ore 16-19 tavola rotonda sul rapporto tra fede e gestione delle risorse, sobrietà e giustizia
ore 19 conclusioni del vescovo Coletti

CONFERENZA UNIVERSITARI

**19 marzo ore
21,15**

«La creazione stessa attende con impazienza la rive-



lazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto...»
(Rom 8,19-23)

«Scienza e fede: Un rapporto impossibile? L'eredità di Teilhard De Chardin»

Prof. L.Galleni, docente universitario presso la facoltà di Agraria di Pisa; docente dell'Istituto Scienze religiose "Stenone" di Pisa presso la parrocchia di **San Pio X**, via Dudley, 2

«Dialoghi sulla città» La qualità della vita a Livorno

Durante il Convegno Diocesano verranno presentati e distribuiti i fascicoli che sintetizzano il lavoro di un gruppo diocesano che, su ispirazione del Progetto Culturale della Chiesa livornese, in questi mesi si è incontrato per discutere, anche con l'aiuto di esperti, sulla qualità della vita nella nostra città. Un contributo di pensiero alla diocesi e alla città sui problemi di stretta attualità cittadina.